

SCOPERTE

L'album dei ricordi cancellati

Un'anziana coppia. La memoria di lui che svanisce
Pubblicato quarant'anni fa in Olanda,
il romanzo di J. Bernlef arriva solo ora in Italia

di Francesca Giannone

Cosa distingue un ricordo da un sogno? Ben poco, apparentemente. Entrambi si possono raccontare, eppure se siano reali o meno è difficile a dirsi. Lo ha teorizzato Freud in tempi non sospetti: secondo il padre della psicoanalisi la memoria non custodisce affatto una copia della realtà quanto piuttosto una sua interpretazione, scaturita dalle sensazioni che ciascun ricordo suscita.

Ma che cosa succede quando i ricordi di una vita, e dunque le emozioni che a essi sono legate, cominciano a sbiadire fino a cancellarsi del tutto? È il soggetto di film memorabili come *Eternal sunshine of the spotless mind*, *Le pagine della nostra vita* o *Still Alice*, che raccontano ciò che si ostina a sfuggire alla perdita di sé. Ne parla anche *Chimere* di J. Bernlef, romanzo pubblicato in Olanda nel 1984 e tradotto in italiano soltanto adesso. Considerato uno dei romanzi più importanti del Novecento olandese, tanto da essere diventato un classico moderno da un milione di copie vendute, *Chimere* esplora in prima persona il tema della memoria, o meglio della sua dissolvenza. A narrarci la storia è Maarten Klein, un settantenne che vive con la moglie Vera sulla costa a nord di Boston. I due, emigrati da

tempo in America, conducono un'esistenza serena in un mondo che dopo la pensione si è via via rimpicciolito, riducendosi a giorni che cominciano a somigliarsi, scanditi da piccole abitudini rassicuranti che si ripetono sempre uguali: la pizza alla domenica, le passeggiate col cane Robert, qualche scambio di battute con i vicini. Un mondo a due in cui l'uno sa dov'è l'altra in ogni singolo momento della giornata, in cui «vagli per casa e cammini tanto per farlo», in cui «vai qua e là aprendo e chiudendo porte o cassetti. Senza motivo». I figli, ormai adulti,

non si fanno né vedere né sentire, tanto che in quelle rare occasioni in cui il telefono squilla, i due anziani sobbalzano dallo spavento. Come se fosse un suono appartenente a un'altra vita.

Finché un giorno tutto cambia. Accade quando Maarten guarda fuori dalla finestra e non vede quello che si aspettava di vedere. Dove sono finiti i bambini in attesa del pulmino mattutino per la scuola, con i loro zaini colorati e gli schiamazzi che mettono allegria? L'uomo non riesce a spiegarselo. Non può, in effetti, perché non solo quel giorno è domenica, ma non è nemmeno più mattina, gli dice Vera, porgendogli una tazza del loro tè pomeridiano. Maar-

ten si stranisce. Non ricorda nulla,

assolutamente nulla, delle ore precedenti a quell'istante. Sì, è vero, non ha mai avuto una buona memoria, pensa, ma come ha fatto a scordare un'intera mattinata come se niente fosse? Come se non ci fosse mai stata?

È un episodio da cui l'uomo non tornerà più indietro. Il giorno dopo porterà il cane fuori per la passeggiata quotidiana e tornerà a casa da solo, perdendo di vista il cane e ignorando il motivo per cui era uscito. Una mattina si veste di tutto punto e fa per recarsi sul luogo di lavoro, scordando di essere in pensione da anni. Certe volte è convinto di essersi appena svegliato e di dover prendere il caffè, quando invece è già ora di cena e al di là della finestra si è fatto buio.

Vera, sulle prime, reagisce con stizza e cerca di trascinarlo bruscamente fuori dai quei vuoti di

↑ **L'attesa**
Late in the Day
(2009) dell'artista
americano
Max Ferguson,
classe 1959:
nelle sue opere
illustra
le trasformazioni
della scena urbana
di New York
e dei suoi dintorni



cui proprio non capisce la ragione. «Maarten, ma come hai fatto a dimenticare il cane? Maarten, ma sono quattro anni che non lavori più! Maarten, ma quale caffè, sto per infornare la pizza...». L'uomo abbozza, ma inizia ad agitarsi, at-tanagliato da una morsa d'ango-scia, come se qualcosa o qualcuno lo stesse ingannando. Lo sente, che c'è qualcosa non va, ma non ha il coraggio di dirlo ad alta voce. Gli sembra di avere «la testa tra-sparente, come di vetro o di ghiac-cio», eppure allo stesso tempo gli pare di essere lucidissimo.

Cominciamo a inquietarci an-che noi che leggiamo, a provare la stessa paura, perché siamo com-pletamente nella testa di Maarten e, impotenti, la percepiamo svanire, perdere un pezzetto ogni gior-no. Vorremmo abbracciarlo quan-do d'un tratto non riesce a compie-re i gesti più ordinari, come vesti-rsi da solo o andare in bagno, o quando crede che i propri genito-ri siano ancora vivi e che la guerra non sia mai finita. Vorremmo con-fortarlo quando si sente in colpa per le lacrime di Vera, che dalla rabbia iniziale è passata alla dispe-razione perché ha capito che l'uo-mo che ama sta dimenticando tut-ta la sua vita, anzi la loro vita: d'al-tronde, dopo cinquant'anni insie-me, chi può sapere dove finisce l'u-no e comincia l'altra? «La gente della nostra età vive dei propri ri-cordi. Persi i ricordi, non rimane nulla», dice Vera tenendosi la te-sta tra le mani, quando neanche sfogliare con il marito l'album del-le fotografie, come il medico le ha consigliato, serve più a niente.

Eppure un attimo sopravvive, prima che la mente di Maarten si perda del tutto. Quello in cui rie-sce a scorgere in Vera tutte le don-ne che è stata accanto a lui, e si ri-corda di averle amate tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



J. Bemlef
Chimere
Fazi
Traduzione
Stefano Musilli
pagg. 168
euro 16,50
Dal 19 novembre
Voto 8/10



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**MAARTEN
GUARDA
FUORI
DALLA
FINESTRA
E NON VEDE
QUELLO CHE
SI ASPETTA
DI VEDERE**